

Quarant'anni fa la tragica morte di Marcel Cerdan, pugile dalle mani di pietra, uomo dalla travagliata vita sentimentale. La sua storia con la cantante Edith Piaf

Sul quadrato restò il mito del campione gentile

H o pregato per lui, per Marcel Cerdan "mon ami", mormorò Jake La Motta il nido di Toro del Bronx...

La sua rincorsa a quel titolo mondiale, che Jack La Motta gli aveva strappato qualche tempo prima in un match drammatico...

mondo del pugilato perse Marcel Cerdan, campione gentile, un mito del quadrato. Stava raggiungendo New York, dove ad attenderlo c'era la rivincita contro quel rivale al quale era legato da una leale ed amichevole rivalità...

GIUSEPPE SIGNORI

Santa Maria la più meridionale delle nove isole dell'arcipelago. Il cielo era limpido, visibilità 20 chilometri, la velocità del «Constellation Fba Zn» di 420 chilometri.

«Atterremo fra cinque minuti...», fece sapere il comandante alla torre di controllo di Santa Maria. Erano le 3.50. Poi il silenzio. Alle ore 3,55 Constellation Fba-Zn si era schiantato contro il Pico Rodonia: nessun superstite.

Alle ore 17 e 10 di quel venerdì, 28 ottobre, un «cablo» spedito da Santa Maria, Azzorre, pervenne all'«Air France» a Parigi. Diceva: «L'equipage dei soccorritori inviata sulle pendici del Pico Rodonia (metri 1.065) nell'isola di Sao-Miguel ha trovato i rottami umani del Fba-Zn. Infatti soltanto i motori Wright-Cyclone scarenati a mezzo miglio di distanza. I cadaveri dei passeggeri e dell'equipaggio, molti fatti a pezzi, sparpagliati vicini e lontani dai quattro Wright-Cyclone. Trovato l'astuccio di un violino...».

Il giornale «l'Equipe» di Parigi, appena conosciuta la catastrofe, spedì sul luogo del sinistro Georges Peeters, il suo «numero uno» delle cronache pugilistiche che, oltre Atlantico, aveva seguito e descritto tutti i combattimenti di Marcel Cerdan: dalla ruda battaglia nel «Garden» di New York con il «marine» Georgie Abrams (6 dicembre 1946) ai facili successi contro Harold Green (New York 28 marzo 1947) e con Bill Walker (Montreal, 7 ottobre 1947); dalla drammatica vicenda a Chicago (31 ottobre 1947) contro il roccioso estone Anton Raadik al tragico ko inflitto al «marine» Lavern Roach (12 marzo 1948) poi deceduto in un ospedale di New York City; dalla gloriosa notte, a Jersey City (21 settembre 1948), quando strappò la Cintura mondiale dei medi all'oriundo polacco Tony Zale, detto «The Man of Steel», il biondo uomo d'acciaio dell'Indiana che lo impegnò a fondo per 12 assalti violenti, feroci, sanguinosi, entrati nella Storia del ring, alla buia, sfortunata, maledetta sfida a Detroit (16 giugno 1949) con Jake La Motta che gli strappò il campionato.

Furono, per Marcel, assalti maledettamente dolorosi e senza speranze: nel primo round Jake lo aveva attaccato con la furia di un toro, Marcel ferito al naso dai larghi, pesanti swings dello sfidante, scivolò sul tavolino in seguito ad una selvaggia spinta. L'arbitro Johnny Weber fece finta di niente, la follia urliò nell'impressione che Marcel Cerdan avesse sfiorato il dramma. Marcel si riprese nel secondo round, ma non poteva più servirsi del braccio sinistro e la spalla lussata gli procurava fitte infernali.

Jake La Motta era ormai scatenato, si muoveva lento sui piedi piatti, la sua azione pesante, distruttiva, faceva pensare a quella di un carro armato.

Per i francesi presenti nel Brigg's Stadium, su cui cadeva una pioggia fine ma gelida, era un tormento non vedere partire, verso il nemico, il meraviglioso crochet sinistro del loro campione.

Round dopo round, la partita divenne sempre più ineguale: nel «corner» francese il manager Jo Longman, l'imprenditore Lex Burston e Marcel Cerdan, uno dei fratelli di Marcel, erano disnutiti.

Intanto il Toro del Bronx, atleta durissimo, possente, spietato, sparava in continuazione swings a due mani e soprattutto hook destri che il dolorante Cerdan non poteva evitare. La crudele tortura durò sino all'inizio del 10° round, poi l'arbitro Johnny Weber decretò il ko tecnico: Jake La Motta, il Toro del Bronx, era il nuovo campione del mondo dei pesi medi.

Cerdan, il campione sconfitto e detronizzato, uscì dalle corde con le lacrime agli occhi ma in un lampo di rabbioso orgoglio, rivolgendosi verso il Toro che a braccia alzate danzava come uno scimmione nel ring, gli gridò: «... Jake, mi devi la rivincita!...».

La Motta si fermò nella sua danza e rispose: «... Marcel, l'avrai in settembre...». Marcel Cerdan non sapeva che quello sarebbe stato il suo ultimo «fight», neppure il Toro del Bronx immaginava che, nel Madison Square Garden di New York, avrebbe atteso in vano il francese.

Quando Georges Peeters ricevette l'incarico dal suo giornale di recarsi alle Azzorre, si trovava a Lisbona per un servizio. Tuttavia riuscì a salire su un vecchio Douglas Skymaster.

Durante il volo, Georges Peeters rivide, nella memoria, il muscoloso, agile, implacabile Marcel Cerdan sconfitto dal grande Cleo Locatelli a Marsiglia (1939) e quella volpe maliziosa di Saverio Turilli, prima a Parigi e quindi al Vigorelli di Milano (3 giugno 1939), per il campionato d'Europa dei welters: 15 round brillanti, polemici da parte dell'italiano, duri per i colpi del francese, indimenticabili.

Durante il lungo volo verso le tragiche Azzorre, ripensando sempre a Cerdan, Georges Peeters rammentò la notte a Parigi (1942) quando

«Tiger» Gustave Humery venne abbattuto con il primo pugno ed anche José Ferrer, lo spagnolo che si era messo con i nazisti che occupavano Parigi: nel ring Marcel diventò una furia, l'ibero venne frantumato in un round. Gli ufficiali tedeschi, ammirati, invitarono Cerdan ad un «party» ma il campione vittorioso, quella notte stessa, prese il treno per Marsiglia da dove, in nave, raggiunge Casablanca per arruolarsi nella marina della Francia Libera. Quando Marcel Cerdan subiva un torto, diventava persino feroce come quel giorno a Parigi (1948) quando si prese una terribile rivincita sul Tarzan belga Cyrille Delannoit che due mesi prima (23 maggio 1948) a Bruxelles gli aveva tolto il titolo europeo delle «160 libbre» (kg. 72,574) con un verdetto sfacciatamente casalingo.

Quella rimase l'unica sconfitta di Marcel ai punti mentre, oltre il ko tecnico subito da Jake La Motta a Detroit, dovette accettare due squallifiche: la prima a Londra (1938) davanti all'inglese Harry Craster, l'altra in Algeri (1942) contro il mediodanese Victor Buttin di Villeurbanne, Francia. I due lufaristi si gettarono ai piedi di Cerdan accusandolo colpevoli inesistenti.

Nel suo doloroso pellegrinaggio intorno ai resti del «Constellation», Georges Peeters ricordò Gilette Neveau, la ragazza dal volto semplice, delicato: era stesa sull'erba del Rodonia quasi inanimata al pari di Marcel Cerdan sul cui volto marmoreo si leggeva l'ansia. Forse Marcel si era svegliato poco prima della manovra fatale. Dall'hublot invece del mare scintillante in basso aveva visto una montagna nera che si avvicinava pericolosamente.

Il 28 ottobre 1949 l'«Equipe» lanciò, in serata, una edizione speciale e il titolo della prima pagina, ricordando quello ottimistico del giorno precedente, diceva: «Mentre volava verso la rivincita Marcel Cerdan ha incontrato la morte!». Il settimanale «Miroir Sprint» anticipò l'uscita del suo numero 177 presentando un disegno che vedeva Marcel Cerdan scatenato contro Tony Zale quando, a Jersey City, gli strappò la Cintura diventando campione del mondo. Fu la notte più gloriosa di Cerdan pugile, se non la più felice per l'uomo Marcel.

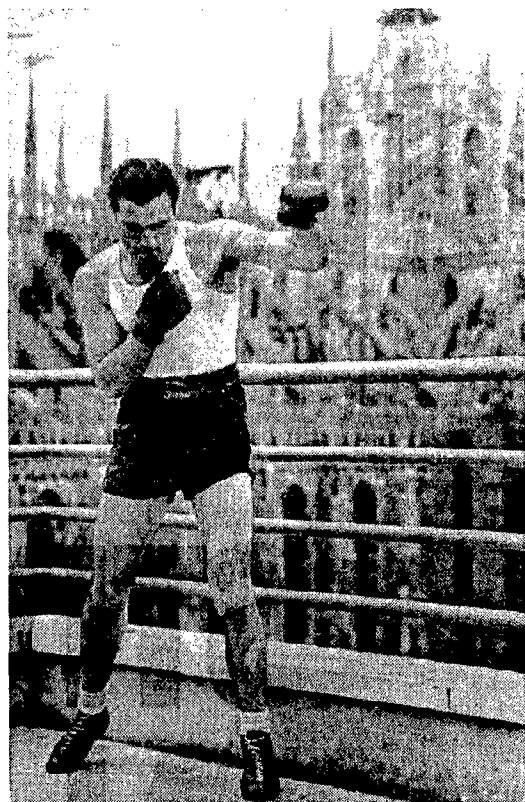
Il titolo diceva: «Il N'est Plus!». La Francia aveva perduto la sua bandiera sportiva e, forse, non soltanto quella. Cinque mesi prima (4 maggio 1949), contro il colle di Superga, si era schiantato il grande Torino di Valentino Mazzola: quella squadra era l'orgoglio sportivo degli italiani e non soltanto sportivo.

Nella sua casa del Bronx, al 999 di Neil Avenue, Jake La Motta che aveva appena saputo la notizia, riprese a ricordare «mon ami», Marcel Cerdan. Ripeté: «...Ho pregato per lui, per Marcel. Ho fatto pregare anche Vickie mia moglie, mio fratello Joey, mia madre, i miei bambini. Ero un buon amico di Marcel Cerdan e lui era amico mio. Sicuro, eravamo amici sinceri. Cerdan ed io specialmente dopo la notte a Detroit. Nel Brigg's Stadium vinsi io ma potevo perdere. Ho avuto più fortuna di quel francese che aveva un martello nel sinistro ma anche il destro era una randellata; accidenti come picchiava Marcel, mon ami! Quando smise, era esausto ma più che esausto doveva sentire la sofferenza che gli veniva dal braccio e dalla spalla fuori posto. Sapevo che doveva sentire il fuoco quando lo centravo giusto, ma non voleva saperne di un passo all'indietro, di fermarsi, come gli aveva suggerito Johnny Weber il «referee». Ci volle un dottore per convincerlo. Eravamo ormai d'accordo di ritrovarci nel Madison Square Garden il 2 dicembre, per la rivincita. Dico che avrei vinto di no. Però se ci penso un poco ammetto che Cerdan poteva darmi una battuta, dico una battuta come quella che diede a Tony Zale. Avete dimenticato come il polacco distrusse il mio amico Rocky Graziano? Rocky mi ha sempre detto: «Testa di Pietra», come mi chiama, non immischiarvi nelle faccende del vecchio biondo, ti assicuro che Zale è un tipo tutto ghiaccio, tutto acciaio, tutto dinamite, inoltre è un «cutie!». Ma anche Cerdan era un «cutie!».

Jake La Motta smise di bolonchiare, ficcò nelle tasche dei pantaloni quelle grosse mani che sino allora aveva freneticamente agitate da vero italiano. Intanto si guardava in giro con occhi stralunati, gli riusciva proprio difficile credere a ciò che, purtroppo, era accaduto.

«Maledizione!...» urlò nella stanza silenziosa, la tragica fine di Marcel Cerdan «mon ami» gli aveva fatto male più di cento pugni di Robinson il nemico-amico che lo aveva già sconfitto quattro volte in cinque partite.

Sempre a New York, nell'appartamento 136 East Lexington 77 Street, una povera piccola donna non piangeva più. Dopo la notizia, Edith Piaf era crollata lasciandosi cadere ai piedi del letto che aveva preparato per il suo Marcel. Come un cucciolo abbandonato, si guardava attorno con occhi spaventati.



Nello sfondo il Duomo di Milano. Per ring un terrazzo. È il lontano 1939, un giorno di giugno. Fu una delle due apparizioni italiane di Marcel Cerdan, un mito della boxe morto tragicamente in un incidente aereo mentre stava raggiungendo New York per affrontare La Motta nella rivincita del mondiale dei medi.

Quindici anni pieni di ko

Nascita: 22 luglio 1916 a Sidi Bel Abbès, Algeria.

Altezza: 5 piedi e 8 pollici (m. 1,728).

Peso: dalle 143 libbre (kg 64,863) quando faceva il welter a libbre 158 (kg 71,667) quando divenne campione del mondo dei medi.

Managers: Lucien Roupp e Jo Longman.

Titoli: Campione di Francia dei welters: Casablanca (21 febbraio 1938) contro Omar Kouidri. Campione d'Europa del welter: Milano 3 giugno 1939 contro Saverio Turilli. Campione militare pesi medi Forze alleate: Roma 16 dicembre 1944 contro Fred Burney. Arbitro Jack Sharkey. Campione di Francia pesi medi: Parigi 30 novembre 1945 contro Leon Fouquet. Campione del mondo pesi medi: Jersey City 21 settembre 1948 contro Tony Zale.

Combattimenti (1933-1949): secondo Record Book and Boxing Encyclopedia di Nat Fleischer: 109; vinti 105 (96 per ko), perduti 4 (2 per squalifica, 1 ai punti, 1 per ko tecnico contro Jake La Motta).

N.B.: In realtà Marcel Cerdan disputò

123 «fight» professionistici comprendendo: 14 disputati nei Tornei delle Forze armate alleate ad Orano, Casablanca, Algeri e Roma contro validi «fighters» come Larry Cisneros, Floyd Gibson e Fred Burney tutti vinti per ko meno uno, ai punti, con Floyd Gibson valido avversario, a Roma, di Egipto Peyre ed a Milano di Fausto Rossi, la Rocca.

Vittorie principali: Omar Kouidri (6), Assane Diouf, Cleo Locatelli (2), Gustave Humery (2), Amedeo Dejana, Saverio Turilli (2), Felix Wauters, Jean Despeaux, Edouard Tenet (2), Robert Charron, Cyrille Delannoit, Holman Williams, Georgie Abrams, Harold Green, Anton Raadik, Lavern Roach, Dick Turpin, Tony Zale.

Sconfitte: Harry Craster e Victor Buttin per squalifica; Cyrille Delannoit ai punti; Jake La Motta per ko tecnico nel mondiale dei medi.

Morte: 27 ottobre 1949 per l'America; 28 ottobre per noi (a causa del fuso orario) mentre volava verso New York dove lo attendeva Jake La Motta per la rivincita.

G.S.

I suoi amici, Geneviève Léviatani moglie di un famoso giornalista sportivo, il «matchmaker» ed impresario Lew Burston, Marc Bone il fisarmonicista dell'orchestra della Piaf erano là, silenziosi, impotenti, prigionieri del dolore di Edith che, ogni tanto, scoppiando in singhiozzi, mormorava: «Oh, Marcel!».

Era assente la sola Simone Berteau, «momone» come Edith la chiamava. Erano sorellastre oppure semplici amiche ma da ragazzette avevano cantato insieme nelle strade di Pigalle, lungo il boulevard, in ogni angolo di Parigi. Tanto era piccola, magra, capelli lisci e corti, con occhi immensi maledettamente tristi Edith Piaf quanto era alta, bella, malgrado il suo volto da indio, Simone: vissero insieme 30 anni, poi litigarono, si divisero per colpa di Lucien Roupp (il primo manager di Marcel Cerdan) e per una sottile acre gelosia nei riguardi dell'inconsapevole Marcel.

Dopo la guerra, il tenente Bienes, il capitano Lecole, Germain Libvine, Charlie Mittel e Jo Longman che, in Algeria aveva appartenuto all'Armata Leclerc, fondarono a Montmartre, proprio davanti alla vecchia sede del quotidiano «l'Equipe», un cabaret frequentato da artisti, boulevardiers, giornalisti, notabili, amanti delle belle canzoni del tempo.

Eyes Montand, un oriundo toscano, otteneva straordinario successo con Batting Jo ma la star era Edith Piaf con il suo vasto repertorio: Mon amant de la Coloniale e Mon coeur est au coin d'une rue, Elle fréquentait la rue Pigalle e Mon légionnaire per non parlare della celebre dolce La Vie en Rose.

Jo Longman e Marcel Cerdan si conobbero a Casablanca il 31 ottobre 1943 quando nel Torneo Interalleato il marinaio Marcel Cerdan mise ko, in due round, il soldato statunitense Bob Milano. Jo e Marcel si rividero a Parigi dopo il conflitto.

Nel maggio 1946, dopo che Cerdan aveva battuto nel piovoso Parc des Princes il folle Robert Charron, un tremendo puncher mancino nelle corde, un play-boy fuori, Jo Longman invitò il vincitore fino al suo Club des Cinq. Ogni notte, alle 22 in punto, era l'ora della Piaf.

Alzatosi il sipario, Marcel scosse un essere smunto, gracile, insignificante che, mentre cantava, teneva i suoi larghi occhi scuri spalancati e fissi. Non vedevano nessuno.

«È proprio un passerotto...», pensò Cerdan mentre ascoltava: «...Le ciel bleu, sur nous peut s'effondrer! ed la terre peut bien s'écrouler... / Si un jour, la vie t'arrache à moi! / Si tu meurs, que tu sois loin de moi...».

Era l'Hymne à l'Amour, la prima delle otto canzoni del programma. Marcel Cerdan a quella voce gracile ma con dentro tutto il mondo, si sentì rimescolare. Poi arrivò la Vie en Rose: «... Quand il me prend dans ses bras / Qu'il me parte tout bas / Je vois la vie en rose...».

A quel punto Marcel Cerdan era già innamorato della minuscola, patetica, misteriosa creatura. Non volle sapere del suo passato, dei suoi amari: Raymond Assa, Edie Constantine, Charles Aznavour, Serge Reggiani, Yves Montand e chissà quanti altri.

Quando Edith mise gli occhi su quel giovanotto gagliardo, allegro, educato e dolce, famoso in Francia più del generale De Gaulle, accadde una doppia folgorazione. Non si trattò di un sentimento effimero fra Edith Piaf e Marcel Cerdan, fu una faccenda seria, tormentata, dolorosa per entrambi.

Il campione dimentico, in parte, persino la moglie, la bella Marinette, che viveva a Casablanca con i figli e si rivedeva per la gelosia. Lucien Roupp aveva presentato la ragazza a Marcel quando entrambi avevano 18 anni. Si conobbero in uno stadio calcistico, Cerdan era una veloce potente ala destra.

Fecce parte della Nazionale del Marocco che ad Algeri, pareggiò (3-3) con l'Algeria. La linea d'attacco marocchina era: Cerdan, Didl, Lopez, Ben Berek, Hamir. Il lungo e nero Ben Berek, un asso, fece parte della Nazionale francese che il 4 aprile 1948, nello Stade de Colombes, Parigi, giocò e perse (3-1) con i nostri «azzurri».

Marcel Cerdan e Marinette Lopez si sposarono a Casablanca nel 1943 e Lucien Roupp, padrino del pugile, mormorò sconsigliato: «...Le fidanzate e le mogli sono le «bestie nere» dei managers!...».

Nel luglio 1916, da padre spagnolo e madre francese, Marcel con la famiglia lasciò la cittadina della Legionaria Straniera nel 1922 per Casablanca. I ragazzi Cerdan erano quattro: oltre la sorella Clotilde: Vincent, Antoine, Armand e naturalmente Marcel praticarono la «boxe», con alterna fortuna, sotto la guida del padre, un pugile fallito proprietario, a Casablanca, di una «brasserie».

Marcel si dimostrò presto un talento, papà Cerdan lo affidò al suo amico Lucien Roupp, uomo calmo, preciso, freddo, manager cauto, avveduto, rispettato. All'inizio del 1933 Marcel Cerdan vinse la sua prima partita in 8 round, a Casablanca, contro un certo Gomez, non aveva ancora 17 anni.

Cinque anni dopo, sempre a Casablanca, strappò il titolo francese dei welters al guizzante arabo Omar Kouidri mentre nel giugno 1939 divenne campione d'Europa, sempre delle 147 libbre (kg. 66,578), domando nel Vigorelli Saverio Turilli, la Pantera di Milano.

Campione dei militari alleati per i pesi medi a Roma (1944); campione di Francia dei medi (1945) contro il nero Assane Diouf guidato dal grande Jean Brettonnel; campione d'Europa ancora delle «160 libbre» a Parigi (1947) quando fulminò il belga Leon Fouquet, infine campione del mondo dei medi, a Jersey City (1948), con l'epica battaglia contro il tremendo Tony Zale, il gelido picchiatore dell'Indiana. Marcel Cerdan, con i 72 ko ottenuti in 123 combattimenti, viene ricordato come il Bomber marocchino.

Nei primi giorni del 1949, l'allora campione del mondo dei medi si divisò dal manager Lucien Roupp che pur l'aveva guidato in 120 «fights» alle vittorie contro Omar Kouidri e Gustave Humery, Cleo Locatelli e Saverio Turilli, Amedeo Dejana e Felix Wauters, Kid Janas e Joe Brun, Edouard Tenet ed Assane Diouf, Robert Charron e il nero americano Holman Williams, Cyrille Delannoit e Jean Despeaux me-

daglia d'oro all'Olimpiade di Berlino (1936) e quindi, negli «States», contro il durissimo Georgie Abrams e il granitico Anton Raschick che lo alterò due volte nell'ultimo round sino ad arrivare all'eccitante trionfo mondiale con Tony Zale.

Il «divorzio» fatale, fra Marcel e Roupp, l'aveva preteso Edith Piaf che odiava quel manager che gli toglieva, troppo spesso dal letto, il suo uomo. Il posto di Lucien Roupp venne preso da Jo Longman che non lo voleva. La vita sentimentale di Marcel Cerdan non era tranquilla anche a causa di Simone Berteau, la cara «momone» di Edith: sua sorellastra, sua amica, chissà!

La bruna ragazza di origine Inca aveva perduto il suo innamorato, un legionario, in guerra. Volendo ritrovare i giorni felici, «momone» si prese una vacanza a Casablanca. Simone ricorda: «Una notte andai ad allungarmi sulla spiaggia ai bordi dell'oceano. Cerdan nel cielo Grande Orsa, il mio legionario mi aveva spiegato che in quel paese non si vede. È rimpiazzata dalla Croce del Sud. Nel cielo c'erano infinite stelle, tutte brillanti. Trovai niente. Il vento che veniva dal largo mi accarezzava la pelle, il mio spirito si era perduto lontano. Era tornato a Parigi a fianco di Edith e sentii la sua voce cantare: «... Avec ce soleil qui troue la peau, Avec ce soleil...».

«Momone» fece una pausa e poi: «...Avevo appena chiuso gli occhi quando qualcuno mi si avvicinò sulla sabbia scricchiolante. Lo cercai. Era un «gars», un giovanotto con gli occhi brillanti come mai ne avevo visti. Lo guardai bene, non era Apollo, ma qualcosa di simile forse di meglio: largo di spalle, non molto alto, persino elegante nel suo vestito bianco fatto su misura. Aveva un volto onesto e molto pallido, almeno così mi sembrò sotto la luna. Mi chiese: «Che cosa fai qui?». Risposi: «Mi riposo, sono in vacanza, vengo da Parigi». E lui: «Conosco Parigi, ci sono stato, vi ho fatto il boxeur perso sono di qui; non proprio di Casablanca ma di Sidi-Bel-Abbes». Allora gli domandai: «Sei un legionario?». Scosse la testa: «In guerra ho fatto il marinaio... mi chiamo Marcel Cerdan...». Disse tutto questo con semplicità, con accento gioviale, con gentilezza amabile, educata. Quel «gars» aveva l'aria d'essere molto fiero del suo nome...».

Altra pausa di Simone Berteau, quindi: «...Marcel Cerdan? ...Allora è l'uomo di Edith. Pensai. Il mondo mi precipitò sulla testa. Tuttavia ripresi a parlargli: «...Non comprendo come tu ti guadagni la vita picchiando la gente...». E Marcel con estremo candore: «...Io non picchio gli avversari per far loro del male, io mi batto come anche loro si battono. La boxe è un lavoro onesto». Io gli parlai di me e lui mi disse tutto di lui. Chiacchierammo per ore nella notte stellata, non ho mai conosciuto un uomo tanto dolce e paziente. Egli stava sdraiato sulla sabbia accanto me, calmo, buono, ma un gesto dubbio, sbagliato. Quando ci lasciammo mi disse «pardon», come per scusarsi di avermi strappato tanto tempo. Nessuno seppi mai del nostro incontro, delle nostre parole, dei miei sentimenti. Marcel non si rese conto che mi ero innamorata di lui ma Edith lo capì presto ed incominciò il nostro dissidio...».

Edith Piaf voleva dire che «momone» beveva troppo, che parlava a vanvera, che raccontava bugie. Allora Simone Berteau lasciò New York dove, ogni notte, Edith Piaf doveva cantare otto canzoni al Versailles, un «night» francese a Manhattan per «hip» e celebrità come Gary Cooper e Rex Harrison, Cary Grant e Barbara Stanwick, Lily Palmer e Claudette Colbert.

Per la verità «momone» disse d'essere stata imbarcata di forza su un «Constellation» diretto ad Orly, Parigi: una delle tante bugie della ragazza incas che ormai detestava Edith Piaf? Marcel Cerdan assisteva distaccato e perplesso alle loro baruffe.

Quando Simone Berteau seppe della morte di Cerdan, accusò Edith d'essere la responsabile, anzi la colpevole della tragica fine di Marcel. Lo scrisse nel suo libro (459 pagine) intitolato semplicemente Piaf. La rivincita fra Jake La Motta e Marcel Cerdan avrebbe dovuto disputarsi, nel Polo Grounds di New York, il 28 settembre 1949. Il celebre Lester Bromberg, del New York World Telegram, dopo aver visto Cerdan in allenamento nel campo di Loch Sheikrae, New York, scrisse: «...Il francese vincerà ai punti...». Marcel, che si preparava per battere Jake La Motta dalla fine di maggio, aveva ritrovato la grande forma. Edith Piaf a New York e Simone Berteau a Parigi non lo tormentavano.

Sabato 24 settembre, verso mezzogiorno, Lew Burston chiamò dal «Garden» Jo Longman. Gli disse: «Jake La Motta ha sospeso l'allenamento...». Pare che il Toro del Bronx si fosse ferito alla spalla destra. Nessuno ci credette, neppure il dottor Nardello che, da anni, visitava tutti i campioni prima di un combattimento.

Il nuovo padrone del Madison Square Garden, Jim «Big» Norris, che aveva come «consiglieri» il gangster Frankie Carbo, ci rimise 70 mila dollari. Dopo lunghe trattative, il fight venne fissato per il 2 dicembre.

Marcel Cerdan se ne tornò a casa, a Casablanca, per rivedere Marinette e i bambini. In ottobre venne il momento di tornare a New York per riprendere l'allenamento.

Marcel Cerdan, Jo Longman e Paul Genser prenotarono tre biglietti sul transatlantico Ile-de-France per una traversata comoda, tranquilla, sicura. Marcel voleva far contenta Marinette, la moglie, però commise l'errore di telefonare, da Parigi, a New York.

Edith Piaf gli chiese subito: «Allora arrivi presto?». E Marcel: «...Ho già i biglietti per l'Ile-de-France...». E la Piaf sferzò: «...Vai, chiacchierate...». Non in nave ma prendi l'aereo o hai paura?... Una pausa, poi Edith fattasi dolce: «...Scusami Marcel, ho bisogno di te...».

Non fu facile per Marcel Cerdan ed i suoi amici ottenere tre biglietti dall'Air-France per il volo del 27 ottobre. Ad Orly rimasero a terra i signori Newton sposi novelli in viaggio di nozze e la pargina signora Erdmann che, in compenso, ottennero i tre biglietti per l'Ile-de-France.

Ognuno di noi ha il suo destino: tragico per Marcel Cerdan, Jo Longman e Paul Genser; benedetto per il Newton e la Erdmann. Il destino di Edith Piaf è stato quello di consigliare male il suo Marcel, il più grande amore della sua vita. E ne ebbe tanti di uomini.

Il rimorso, la colpa gli sono rimasti dentro sino alla fine. La seppellirono il 14 ottobre 1963 nel cimitero Père-Lachaise di Parigi. Nella immensa folla, che seguì il suo funerale, c'era anche Marinette con i tre figli di Cerdan. Nel comune dolore, Edith Piaf e la moglie di Marcel erano diventate amiche.

Quella tragica sera del 28 ottobre 1949, l'affranta Edith non volle ammettere sul palcoscenico dei Versailles. Agli amici disse: «Centro per lui, per Marcel...». Erano in programma, come al solito, 8 canzoni. La quarta, l'Hymne à l'Amour, tradotta in italiano diceva: «...Il cielo azzurro su di noi si è caduto / E la terra può anche sprofondare... / Se un giorno, la vita ti strapperà a me / Se muori, che tu sia lontano da me...». Subito dopo Edith Piaf svenne. Calò il sipario.